



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

# rezzara

## notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/VI - Abb. annuale 19,00 Euro; 2,60 Euro a copia

## UN PRINCIPIO DI ALLEANZA TRA MONDO TERRENO E DIVINO

Elie Wiesel, di cui nel 2007 è uscita in Italia la pubblicazione *Personaggi biblici attraverso il Midrash*, dice di Abramo: "È una storia che contiene il destino ebraico nella sua totalità. Come la fiamma è contenuta nella scintilla che l'ha fatta scaturire, vi si ritrovano tutti i grandi temi, tutte le passioni, tutte le ossessioni dell'avventura che l'Ebraismo rappresenta: l'angoscia dell'uomo di fronte a Dio, la sua ricerca di purezza e di significato, la sua lacerazione tra la fede assoluta e la giustizia assoluta. Questa storia tanto antica è sempre la nostra e lo resterà nel più intimo. Ognuno di noi è chiamato a svolgerci un ruolo. Quale? Siamo Abramo o Isacco? Siamo Giacobbe, ossia Israele, e Israele comincia con Abramo". In un libretto intitolato *Abramo o l'invenzione della fede* si afferma che "Abramo è un personaggio esemplare, il primo della discendenza tramite cui ancora oggi ci giunge la parola di Dio".

Quando si insegna la storia sacra c'è la tendenza a ritenere che Abramo ed i suoi successori appartengano ad epoche troppo antiche, quindi si è inclini a partire subito da Gesù. Abramo, invece, rappresenta qualche cosa di centrale rispetto alla straordinaria scelta di Dio di entrare nella storia. Dio crea il mondo e vede che tutto era molto buono, però questo lo dice il venerdì sera della prima settimana. In un commento rabbinico alla Genesi, dopo che l'autore ha citato questo versetto della creazione, mette in bocca a Dio queste altre parole: "purché tenga". Il capitolo 2 della Genesi contiene la soddisfazione di Dio, il capitolo 3 il cosiddetto peccato originale ed il 4 Caino e Abele, perciò nella Bibbia solo i due capitoli iniziali accolgono la speranza originaria di Dio, il quale ha poi rimediato entrando direttamente nella vita del mondo. Come si chiama un operaio ad aggiustare le cose, quando queste non sono riparate allora giunge il padrone dell'opera che dice: "provvedo io". Così Dio è entrato nel mondo ed ha iniziato un lavoro di restauro affidandosi, di volta in volta, ad alcuni personaggi.

### La Genesi

La Genesi è scandita nel modo seguente: gli studiosi contemporanei chiamano i primi undici capitoli "storia primordiale biblica" e vanno dalla creazione, al diluvio, alla torre di Babele; con il capitolo 12, quello da cui partiremo, inizia quel disegno di Dio in cui siamo coinvolti, ovvero comincia Abramo, punto di partenza della creazione divina che prima si affida ad una famiglia e poi ad un popolo, uscito da tale famiglia. Il popolo cui Dio si affida è composto di sacerdoti ed è una nazione santa. La vita di Abramo è lunga 175 anni; Isacco, suo figlio, vive cinque anni in più, ma non c'è molto da raccontare su di lui.

La rivelazione del nome ineffabile, che non si può pronunciare, avviene in Esodo 3 nel rovo ardente. In precedenza il nome proprio di Dio era sconosciuto ma, spesso, nei rapporti con Abramo già compare questo nome, come ad esprimere una confidenza reciproca. "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò. Renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si faranno benedette tutte le famiglie della terra".

### La scelta di Abramo

Dio ha scelto Abramo, però non sappiamo se tale scelta è stata fatta perché era il migliore uomo esistente, sicuramente la sua vita dimostra che veramente egli rispondeva al disegno di Dio. E Dio gli chiede qualche cosa di terribile, di andare via dalla sua patria e dalla casa paterna. A quell'epoca, e per molto tempo ancora, l'uomo che si allontanava dalla patria perdeva la famiglia, i diritti di cittadino, la divinità locale e diventava un migrante cui chiunque poteva fare quel che voleva. Abramo, la cui famiglia d'origine non era

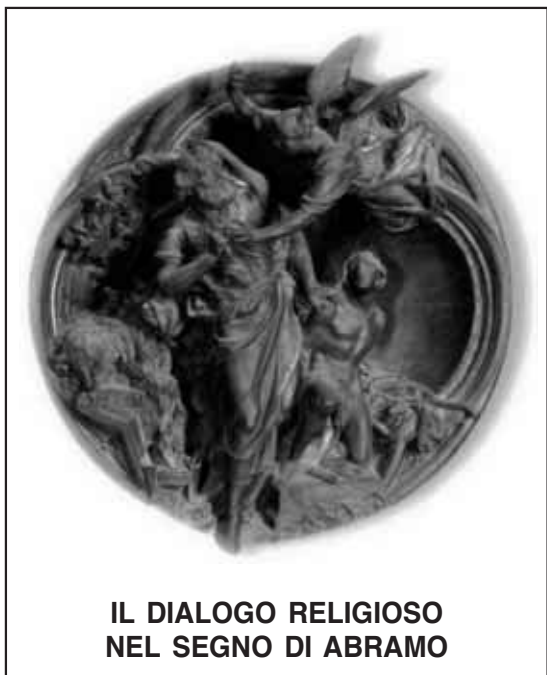
povera, deve lasciare tutto e da uomo di città diventa un seminomade. Nel Deuteronomio nella confessione di fede, quando si offrono le decime, si legge: "Mio padre era un ebreo errante". Dio non dice ad Abramo dove egli deve andare, gli comunica solamente che si deve dirigere verso il paese che gli sarà indicato. Non sappiamo come Abramo abbia incontrato Dio, certamente l'iniziativa è divina ("Il Signore disse ad Abramo"); non è neppure noto in che modo Abramo abbia riconosciuto Dio in colui che gli parlava. La Bibbia è parca di parole, descrive piuttosto i fatti: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò". Abramo è chiamato l'ebreo, è il primo ad essere denominato in questo modo e il popolo che verrà da lui non esiste ancora, però, udcendo questo nome, apprendiamo qual è il disegno di Dio su di lui. Abramo, quando sente Dio ha 75 anni e questo promessa, fatta ad un vecchio, richiede un supplemento di fede.

Rashi, il più grande commentatore ebreo del Talmud, vissuto nella regione Champagne fra il XII e il XIII secolo, di giorno lavorava nella sua ditta vinicola e nel tempo libero si dedicava ai commenti. Quando qualche testo non era chiaro, Rashi spiegava le parole in francese antico, abbiamo quindi seimila parole in lingua d'oïl. A Rashi venivano scritte lettere fin dall'Asia e una lettera, in particolare, ci fa sorridere perché gli giunge verso settembre-ottobre e lui risponde dicendo di avere poco tempo perché era in corso la stagione della vendemmia. A Rashi non sfugge mai l'irregolarità della superficie, cioè il porre attenzione alle parole della Bibbia prese singolarmente. Quando si legge "...diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno..." per Rashi significa che finora era Dio che benediceva, da questo momento invece la fonte della benedizione diventa Abramo; "...e in te si faranno benedette tutte

la famiglie della terra": c'è un universalismo che va al di là del popolo ebraico e possiamo dire che la funzione di Abramo è sotto ai nostri occhi perché egli è il punto di partenza dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam. Abramo nel viaggio attraversa diverse regioni e vicino Betel costruisce un altare al Signore e invoca il suo nome: non significa che Abramo prega Dio, vuol dire che egli conosce questo nome ineffabile. Nel rovo ardente invece Mosè dice: "Vado dai miei fratelli e mi diranno: chi è che ti manda?", allora Dio gli rivela il nome. Per Abramo, invece, si può dire che Dio è presente anche nella sua anima, non solo nella vicenda esterna.

Abramo attraversa numerose vicende fra le quali l'incontro con Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo e re di Salem, il quale offre il pane e il vino, gesto che richiama l'eucaristia. Questo re di Salem non era sacerdote del Dio di Abramo, ma di un altro Dio chiamato El-Shaddai che di solito viene tradotto con "altissimo". Shaddai probabilmente significa dio delle colline, o delle alture, un dio venerato in alto. È interessante notare che Abramo e Melchisedek hanno ognuno un proprio Dio ma, in un certo senso, lo identificano. Melchisedek dice: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo", cioè dal suo proprio Dio, ed Abramo dà al re di Salem la decima, come si usava offrire alla divinità. È un punto singolare perché al tempo di Abramo (1900 a.C.) non esisteva il monoteismo, eventualmente nella famiglia dei patriarchi c'era la monolatria: gli dei esistono tutti, però se ne deve adorare solo uno. Vediamo che nella vita di Abramo c'è una specie di fraternità tra lui e Dio, isolata rispetto agli altri culti. L'unico caso in cui Abramo fa qualcosa al di fuori del proprio Dio è appunto con Melchisedek.

PAOLO DE BENEDETTI  
Università di Urbino  
(continua a pag. 2)



IL DIALOGO RELIGIOSO NEL SEGNO DI ABRAMO

## ALLA FONTE DELLA PACE

Le religioni, portatrici di un messaggio universale, sono le più esposte alle contrapposizioni per il loro riferimento all'assoluto e alla verità. Se la verità è unica e viene da Dio, come è possibile tollerare l'errore e la diversità? Se la religione non è solo un fatto interiore o di coscienza, ma anche un fatto sociale, come non perseguire forme culturali ispirate ai valori religiosamente professati? Sono interrogativi che ieri hanno giustificato le



Raffigurazione in un sarcofago bizantino

guerre di religione ed oggi danno origine agli integralismi e ai fondamentalismi religiosi. Tali atteggiamenti non ci sono estranei, se è vero che proprio le religioni teistiche sono più inclini ad essi. La sacralizzazione delle situazioni violente è spesso conseguenza, secondo Edward Schillebeeckx, della elevazione del principio etico a diretta volontà di Dio. La religione si trasforma così in un dovere civico, essendo Dio garanzia diretta del benessere della società umana. Il problema di fondo però è di chiedersi se la verità religiosa sia di carattere ideologico, oppure se sia una fede trascendente. Nel primo caso lo scontro fra assoluti è inevitabile, nel secondo può trasformarsi in ricerca continua, in storicità aperta alla escatologia, in interesse per tutto ciò che può rappresentare uno stimolo di ulteriore approfondimento. In questo senso sembra esprimersi Giovanni Paolo II quando nella enciclica *Centesimus annus* mette in guardia dalle assolutizzazioni. Dopo aver richiamato la necessità dei valori, afferma: "Né la chiesa chiude gli occhi davanti

(continua a pag. 8)

# UN PRINCIPIO DI ALLEANZA

(continua da pag. 2)

## La vocazione di Abramo

Il racconto della Genesi è un impasto di varie tradizioni, quindi troviamo la vocazione di Abramo raccontata tre volte. La prima chiamata è contenuta in Genesi 12, che ho descritta, vi sono poi i capitoli 15 e 17. La vocazione descritta al capitolo 12 è quella che apre perché Abramo appare per la prima volta, mentre la descrizione riportata in Genesi 15 è misteriosa, avviene di notte e oggi, dopo la Shoà, è anche tragica perché è quella che fa vedere più chiaramente il rapporto tra Abramo ed il popolo che ancora non esiste. Abramo dice: "Mio Signore Iddio che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco (il maggiordomo)" e Dio gli risponde: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede. Poi lo condusse fuori e gli disse: guarda in cielo e conta le stelle se riesci a contarle. E soggiunse: tale sarà la tua discendenza". Abramo compare come padre delle moltitudini e in questa scena notturna farà un sacrificio di alleanza. Questi sacrifici prevedevano di prendere le vittime, dividerle in due e l'alleato vi doveva passare in mezzo. Il significato è il seguente: possa io essere diviso come queste vittime se violerò l'alleanza. In questo caso però è Dio che passa attraverso le vittime come un fuoco, perciò è Dio che si impegna con Abramo ed è lui che pensa possa essere diviso se non manterrà l'alleanza.

## L'impegno con Abramo

L'aspetto tragico però è un altro: al Memoriale della Shoà in Israele c'è la galleria dei bambini. Si attraversa una galleria scavata nella roccia, nel buio si vedono delle piccole luci che sembrano stelle e c'è una voce che dice il nome, la provenienza e il luogo di uccisione di un milione e mezzo di bambini. Passando è inevitabile pensare a Genesi 15 e sopraggiunge quasi una rivolta contro Dio, ed è una ribellione credente che provava Abramo stesso: si litiga con Dio in nome delle sue promesse. Nella seconda chiamata di Abramo, si intravede il popolo futuro. Genesi 17 è istituzionale e stabilisce la circoncisione, cioè il modo di appartenere al popolo che nascerà dai lombi di Abramo. La circoncisione ha la funzione del battesimo ed ha la caratteristica di rendere l'uomo da completo

ad incompleto, mutilandolo proprio nel luogo della generazione. La Bibbia non è un libro spirituale e le storie contenute sono concrete, fisiche, reali e Dio giudica il suo popolo non per ciò che pensa ma per quello che fa oppure non fa. In questa occasione Dio cambia i nomi.

Abramo diventa Abraham e Sarai diventa Sara. Sarai significa "la mia principessa", mentre Sara vuol dire "la principessa" e Rashi dice che ella non è più principessa solo di qualcuno ma di tutti. Abramo viene letto come "padre di moltitudini", però non è importante l'etimologia ma il cambiamento di nome: è noto come Giacobbe è stato chiamato Israele dopo la lotta con il cosiddetto angelo. Non abbiamo consapevolezza di cosa significhi il nome, questo non è una firma su un documento ma è l'identità. Dopo le alleanze Abramo diventa un altro, Dio gli cambia il nome e gli dice: "Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne. Sarò il vostro Dio". Abramo in Israele è uno straniero perché viene dalla Mesopotamia e Dio lo vuole tale perché la condizione dell'uomo è di essere forestiero. Inoltre, per il momento è il Dio di Abramo, poi lo sarà anche dei suoi discendenti ed essi avranno unicamente questo Dio. Faticiamo a cogliere la profondità delle espressioni perché crediamo in un solo Dio, anche se la nostra fede spesso lascia a desiderare.

Abramo riceve da Dio queste affermazioni: "Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza fra me e voi e la tua discendenza dopo di te. Sia circonciso tra voi ogni maschio". Abramo viene quasi identificato con il suo popolo: "tra me e voi", e il rapporto di Dio con questo popolo non è così tenero come quello di Dio con Abramo. In questo caso, Dio non è meno coinvolto, però il popolo non ha la stessa fede di Abramo e Dio gli annuncia le possibili cadute dei suoi discendenti. Tre angeli, tema centrale dell'iconografia orientale, vanno da Abramo il quale sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno (i commentatori dicono che era convalescente dopo essersi circonciso da solo). Abramo alzò gli occhi e vide che tre uomini gli stavano davanti in piedi, li ospita ed essi un po' parlano al plurale, un po' diventano un uomo solo. I pittori orientali vedono nei tre angeli la Trinità: non è un suo preannuncio, però è un misterioso modo di mostrare come in Dio siano presenti il pluralismo e l'unicità.

## A tu per tu

C'è un pluralismo di azioni personificate ed un'unicità di voce e ad un certo punto i tre uomini dicono ad Abramo: "Dov'è Sara tua moglie?". Essa era nascosta, però curiosa, ed Abramo rispose: "E' là nella tenda. Il Signore riprese: tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Quando diciamo i tre angeli, ci fermiamo all'inizio dell'apparizione dimenticando, fra l'altro, che in realtà si tratta di tre uomini. Genesi 18 è uno dei capitoli più misteriosi e sublimi perché mostra come Dio parla a tu per tu con Abramo e allo stesso tempo, quando si pensa di poter afferrare la sua figura, egli diventa un'altra immagine. C'è poi la lite: Dio vuole distruggere Sodoma e Abramo lo rimprovera. Avviene allora una trattativa che assomiglia a quelle che si svolgono nei negozi arabi di Gerusalemme e Dio dice: "Se a Sodoma troverò cinquanta giusti, per riguardo a loro perdonerò tutta la città". Abramo dice: "Forse ne mancheranno cinque a questi cinquanta. Per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose Dio: "Non la distruggerò se ne troverò quarantacinque. Abramo: "Forse ne troveranno quaranta". Dio: "Non lo farò per riguardo a quei quaranta". E Abramo dice: "Non si adiri il mio Signore se parlo ancora, forse ce ne saranno trenta" e Dio risponde: "Non lo farò se ne troverò trenta". E di riduzione in riduzione non si troveranno nemmeno dieci giusti ma solo la famiglia di Lot, nipote di Abramo, che non era esattamente una famiglia di giusti ma era ciò che di meglio si poteva trovare a Sodoma. Allora Dio distrugge Sodoma ma fa uscire Lot ed i suoi figli, quindi l'intercessione di Abramo ottiene qualche risultato.

## Il sacrificio di Isacco

In Genesi 22 c'è il sacrificio di Abramo perché quando egli aveva cento anni nasce Isacco. Lutero sul sacrificio di Abramo dice: "Noi ci limitiamo a leggere tali cose, ma Abramo e Isacco le hanno fatte e questa è per Dio una volontà perfetta, ma in noi non è nemmeno ancora cominciata". Quando nella Bibbia si riferisce di Abramo che mette la legna sulle spalle del figlio e tiene in mano il fuoco ed il coltello, Rashi spiega in questo modo: "Anche in quel momento Abramo teneva le cose pericolose per sé e metteva sulle spalle di Isacco quello che non era pericolo". Un altro commentatore ebreo

dice: "Isacco portava la legna come un uomo porta la croce". Kierkegaard, commentando questo episodio, fa un elogio di Abramo molto bello: "Venerabile padre Abramo, quando sei tornato a casa dal monte Moria non hai avuto bisogno di un panegirico per consolarti di quanto avevi perduto. Tu avevi guadagnato ogni cosa e conservato Isacco. Non è stato così? Il Signore non te lo ha più preso, ma tu sedevi a tavola con lui serenamente nella tua capanna come ora fai lassù per l'eternità. Venerabile padre Abramo, da quei giorni sono passati millenni e tu non hai bisogno di un ammiratore tardivo che strappi all'oblio la tua memoria". Un commento ebraico fa un'altra osservazione, che è stata ripresa inconsapevolmente in un bel racconto che ho pubblicato in una rivista: "Eh sì, sulla cima dove era stato offerto l'ariete al posto di Isacco, l'altare fumava e il vecchio montone, padre dell'ariete immolato, guardava giù nella valle Abramo e Isacco che se ne ritornavano lieti a casa". Il tema della sofferenza del montone si trova in un'interpretazione ebraica, ossia nei disegni di Dio c'è sempre un margine di mistero doloroso che coinvolge Dio stesso, i personaggi della Bibbia ed i lettori. Questo dolore tiene aperta la porta del futuro perché nella storia di Abramo, e in tutta la Bibbia, vi sono molte cose che non sono spiegate. Il futuro non è solo un annuncio di castighi ed il suo contenuto più prezioso, in realtà, è il bisogno di spiegazioni. Secondo alcuni maestri, la vita del mondo che verrà consisterà nel fatto che i figli di Abramo continueranno a far domande a Dio in cielo ed egli risponderà perché allora la visione avrà sostituito la fede.

Il libro *Il canto del mare*, pubblicato da Città Nuova, è un midrash, cioè un commento, al passaggio del Mar Rosso. Nella concezione ebraica, ed in una parte di quella cristiana, la liberazione del popolo ebraico dall'Egitto ed il suo diventare il popolo ai piedi del monte Sinai, è stata resa possibile dal sacrificio di Abramo. Nel testo del midrash viene citata questa frase: "In quell'ora Abramo alzò i suoi occhi al cielo e disse: Oh Sovrano del mondo, quando i miei figli saranno nell'angustia, ricordati a loro favore di quest'ora in cui io sto davanti a te". Nel giorno dell'espiazione di Kippur c'è un inno il cui ritornello è il seguente: "Ricordati del sacrificio, del sacrificatore e dell'altare", è un ritornello che si innesta alla discendenza, al popolo eletto.

# TEMPIO, CHIESA E SINAGOGA NELL'ABITARE DEL SACRO

Nell'Ebraismo del primo secolo esiste una fortissima pluralità di orientamenti ed alcune correnti sono ben note ai lettori dei Vangeli. È noto che i Sadducei non sono identificabili con i Farisei e che tra di loro si differenziano fortemente su alcuni punti anche nodali, ad esempio i Sadducei negano il destino dell'esistenza umana dopo la morte, mentre i Farisei credono nella resurrezione dei morti. In base al Nuovo Testamento, si viene a conoscere che nell'Ebraismo esistono correnti battiste perché Giovanni Battista opera il battesimo prima della nascita del Cristianesimo ed altri successivamente continuano a praticarlo; altre correnti sono quelle degli zeloti, cioè gruppi politico-religiosi che contestavano il potere romano e la sua legittimità; c'era poi la corrente degli Esseni, riportata dagli scritti di Giuseppe Flavio contemporanei al Nuovo Testamento.

## I manoscritti di Qumran

Dal 1949 è stata riservata una grande attenzione al gruppo di Qumran, cioè i rotoli o i manoscritti del Mar Morto: si tratta di un gruppo dissidente che contestava l'autorità del tempio di Gerusalemme. Le correnti sono comunque numerose; una, attualmente molto studiata, è quella che fa riferimento agli scritti cosiddetti "enochici", cioè gli scritti apocrifi che si rifanno alla figura di Enoch, che non entrano né nel canone giudaico né in quello cristiano. Queste ed altre correnti sono varie, molteplici e secondo una linea interpretativa in questa varietà si può inserire anche una corrente giudaica secondo la quale il Messia è venuto nella figura di Gesù Cristo. Nella sua origine la Chiesa madre di Gerusalemme, o espressioni analoghe, sarebbe una corrente giudaica ed è molto difficile sapere quando questa

si separa dalle altre. Negli ultimi decenni è in corso un intenso dibattito teso a definire il momento della nascita del Cristianesimo perché anche le fonti su Gesù sono fortemente legate al Giudaismo, perciò, se esiste l'ebraicità di Gesù, vi è anche quella dei primi seguaci.

La comunità dei credenti in Gesù Cristo, nata all'interno del Giudaismo, ha delle diversità assolute rispetto le altre comunità giudaiche. Innanzitutto, tale comunità non è omologabile alle altre perché afferma che Gesù è il Messia di Israele, però questa affermazione non è sufficiente per poter sostenere che il gruppo non è più giudaico. Dire che il Messia, discendente di Davide, è venuto è un'affermazione che può essere fatta solo da chi proviene dalla tradizione ebraica. Tuttavia ci sono dei problemi; il primo è che c'è una distinzione tra partito e setta, termini questi che non devono essere presi in modo rigoroso ma in forma allusiva. Con il termine partito si indi-

## Dalle immagini simboliche alla raffigurazione concreta dei luoghi fin dagli inizi.

ca un gruppo che riconosce come legittima l'esistenza di altri gruppi diversi da sé per orientamento, mentre con setta si definisce un gruppo che attribuisce solo a se stesso la legittimità di essere l'espressione autentica della tradizione ebraica e delegittima tutti gli altri. Negli scritti di Qumran vi sono tendenze settarie: il tempio di Gerusalemme è gestito in maniera abnorme, infedele, addirittura iniqua e quindi "noi siamo il vero Israele". Nel Nuovo Testamento ci sono tracce del dibattito intragiudaico, si veda il Vangelo di Matteo, al capitolo 3, quando Giovanni Battista discute con i Sad-

ducei e i Farisei. La battuta matteana parla dei figli di Abramo e dice: "Vedendo però molti Farisei e Sadducei venire al suo battesimo, disse loro: 'Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione e non crediate di poter dire fra voi abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre'" (Mt. 3,7).

## I figli di Abramo

Chi sono i veri figli di Abramo? La discendenza carnale è sufficiente o è necessario qualcos'altro? E se questo altro è veramente necessario, si aggiunge o diventa l'elemento fondamentale? Se quest'ultimo è realmente fondamentale, si entra però nella mentalità settaria perché solo chi ne è in possesso è il vero ebreo. L'interrogativo da affrontare è se il gruppo ebraico credente in Cristo sia una setta perché afferma di essere il vero discendente di Abramo, mentre gli altri non lo sono più. Per poter rispondere a questa domanda si deve introdurre un'altra serie di considerazioni. La peculiarità di questo gruppo di ebrei credenti in Cristo è l'affermazione della venuta del Messia, di conseguenza l'annuncio deve essere esteso dal popolo di Israele a tutte le genti. È un passaggio decisivo ed i Vangeli hanno la preoccupazione di descrivere la missione di Gesù dentro la terra di Israele, non c'è però un'azione di annuncio *ad gentes*. Uso il termine "gentili" o "genti" perché i "pagani" sono i non cristiani, mentre i "gentili" sono i non ebrei. Si può usare il termine "gentile" solo in riferimento al popolo di Israele, ricordando però che questo non è un termine assoluto ma relativo. I gentili erano esclusi dall'appartenenza all'Alleanza, costituita dai figli di Abramo attraverso la circoncisione.

Nel primo secolo, specialmente nell'area diasporica, cioè nelle comunità ebraiche che stavano fuori dalle terre di Israele, era presente un'azione di proselitismo. Matteo al capitolo 23 del Vangelo, nella polemica contro i Farisei ricorda che essi fanno proseliti anche al di là del mare, e lo rendono peggiore di loro stessi. È importante capire come il gentile, per diventare ebreo, si doveva aggregare alla comunità di Israele e cioè doveva essere circonciso. Filone di Alessandria dice che i gentili convertiti devono essere trattati bene perché pari agli ebrei



in quanto hanno abbandonato ogni legame con l'origine per diventare giudei. Le attività di annuncio delle comunità cristiane primitive erano tentate di operare secondo il metodo ebraico. I cosiddetti giudaizzanti, contro cui San Paolo è sempre stato fieramente polemico, dicevano che il gentile per credere in Cristo, Messia di Israele, doveva prima farsi circoncidere. Se fosse prevalsa questa alternativa, la tentazione settaria cristiana sarebbe stata fortissima perché il vero credente è l'ebreo che crede

## Il problema dell'eredità spirituale di Abramo e le prime comunità di Gerusalemme.

in Cristo e per questo motivo i gentili, per essere veri credenti, avrebbero dovuto diventare ebrei. San Paolo, invece, afferma il contrario e dice che per credere in Cristo l'appartenenza o la non appartenenza alla comunità ebraica non è decisiva. Si mantiene la distinzione fra Israele e gentili perché ci sono i circoncisi e i non circoncisi, però essere figli di Abramo non è più determinante.

## Il problema dell'eredità

Nella *Lettera ai Galati* si pone il problema dell'eredità di Abramo: "Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa". San Paolo non vuole contestare socialmente l'esistenza di schiavi o di liberi, di greci o di giudei o altro, ma vuol dire che nel battesimo c'è un'anticipazione e una realizzazione di un'unità escatologica che sta al di sopra di tali distinzioni. Questo fa sì che il Cristianesimo pri-

mitivo non sia settario, cioè non afferma di essere l'unica forma legittima di discendenza di Abramo e attraverso la fede in Cristo consente anche ai gentili, restando tali, di diventare discendenza di Abramo. Attraverso la fede in Gesù Cristo il Cristianesimo pone il problema, acutissimo in Paolo, dell'esistenza di una discendenza abramitica costituita dagli ebrei in quanto tali. San Paolo, partendo dalla convinzione profondissima di essere ebreo credente in Gesù Cristo, si pone l'interrogativo del significato della permanenza di un Israele che non crede in Cristo. Le pagine più profonde su questo tema si trovano in Romani 9-11. Paolo non si chiede cosa significhi gentili non credenti in Cristo, essi devono solo credere ed il Nuovo Testamento non presenta alcun gentile che annuncia il Vangelo ad un ebreo, ma solo il contrario.

Cosa significa l'apparente, o reale, intoppo alla via della redenzione e della salvezza rappresentato dalla permanenza di un Israele non credente? Nella *Lettera ai Romani* Paolo dice: "Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa". È il riconoscimento della non settarietà dell'annuncio da parte delle comunità credenti primitive: non siamo l'unico gruppo che può dirsi discendenza di Abramo, ma come gruppo costituito da ebrei e da non ebrei, riconosciamo un altro tipo di discendenza che è specifica solo della casa di Israele.



nella fede di abramo

# UN ECUMENISMO ABRAMICO UNA VIA PER IL DIALOGO?

Abramo nella Genesi è un anziano, osserva il cattolico Jean-Louis Ska, con una vita movimentata, alla pari di eroi molto più giovani di lui come Giacobbe o Davide. Egli è alla ricerca di una terra (Gn. 12,1) e di un erede (Gn. 11,30). Dio si rende presente nella sua vicenda esistenziale come realizzatore dei suoi problemi, ma tutto ciò avviene solo attraverso disillusioni e contrasti. Prima di avere la "terra" deve dimorare in Egitto (Gn. 12,9-10), risolvere i contrasti con Lot (Gn. 13,5-17), ed infine accontentarsi della sola "promessa" perché altri occupano in quel momento quella terra (Gn. 12,6). L'"erede" poi si scontra con la sterilità di Sara (Gn. 16,1), con la vicenda di Agar e Ismaele (Gn. 16,1-16) ed infine con la richiesta di rinunciare allo stesso Isacco ottenuto prodigiosamente (Gn. 22,1-2). Abramo in alcuni momenti manifesta sorpresa e riserva di fronte agli interventi di Dio. Si tratta però di eccezioni: "Per lo più Abramo si mostra docile e obbedisce senza tergiversare alle ingiunzioni divine (...). Crede alle premesse divine nonostante i dubbi che lo assalgono (Gn. 15,6; cfr. 15,2-3)". Anche il Corano attesta la fede pura di Abramo, non legata a schemi, aperta incondizionatamente a Dio: "O gente del Libro! Perché discutete su Abramo, mentre la Torah e il Vangelo sono stati ambedue rivelati dopo di lui? (...). Abramo non era né ebreo, né cristiano: era un hanif, dedito interamente a Dio e non era idolatra" (sura III,65-67); ed ancora: "E certo Abramo fu modello per gli uomini, devoto a Dio, di fede pura e non fu un idolatra, - grato a Dio per i suoi favori, lo prescelse Iddio e lo guidò per il retto sentiero - e gli demmo nel mondo terreno bene, e nell'altro è dei Santi. - E ti rivelammo: "Segui la religione di Abramo, con fede pura: egli non fu idolatra" (sura XVI,120-123). Secondo il musulmano Mohamed Talbi, Abramo si caratterizza per la sua capacità di andare contro la mentalità corrente, in forza di una fede fatta di sottomissione e di confidenza in Dio e per la ricerca della verità. Per Jean-Louis Ska la sua forza è la fedeltà alla voce di Dio e la capacità di lasciare tutto con una "partenza senza ritorno". C'è una convergenza fra i due studiosi nel vedere in Abramo la rottura degli schemi ideologici e la capacità, in forza di una fede pura, di ricercare



una esistenza autentica, libera anche dai propri interessi. Commentando il sacrificio di Isacco, M. Talbi aggiunge che Abramo è "una lezione

## Le tre grandi religioni concordano su un modello di uomo che si affida totalmente a Dio.

di fede in Dio, nella verità e nella via", la quale ci invita a passare "dallo scandalo del male al rispetto del mistero di Dio". Dio nella sua infinita saggezza ci conduce a buon fine: "Il gesto di Abramo ci insegna il coraggio e la speranza; la fede di Abramo trova in Dio la forza". Il Dio di Abramo, secondo John L. McKenzie, non è quello che si rivela nel Sinai e neppure quello del Corano: "È un dio del mondo cosmico, che può dare ad Abramo la terra di Canaan; è un dio di giustizia e di rettitudine, che sanziona le obbligazioni morali. Può essere avvicinato dai suoi adoratori, dei quali ascolta le preghiere. Riceve il sacrificio, il comune rito di adorazione del mondo antico. Domanda fiducia senza riserve nelle sue promesse, nel suo potere, nella sua volontà di mantenerle".

Abramo non vanta prerogative davanti a Dio, perché non

possiede niente e socialmente è un declassato, privo di discendenza. La sua religiosità è tipicamente familiare, tant'è che erige l'altare per il suo Dio accanto agli altari degli altri dèi a Sichem come a Betel (Gn. 12,6-9). La sua religione è costituita da tre componenti: fede (fiducia in Dio), ethos (giustizia e diritto) e rito (circoncisione). La sua apertura soprannaturale però fa sì che Dio benedica in lui tutte le genti della terra e con lui inizi la storia "benedetta" di una nuova umanità, non più minacciata di estinzione. Con tale fede egli non diventa l'esclusivo capostipite di Israele, ma il prototipo cosmopolita della fede e la sua religione acquista dimensioni universali: riconosce con la decima il sacerdote Melchisedek (Gn. 14,17-20) e intercede disinteressatamente presso Dio per Sodoma e Gomorra, affinché non siano distrutte (Gn. 18,17-33).

Si può affermare che in Abramo si trova la stessa fede, espressa nella sottomissione della propria vita a Dio e alla sua volontà, presente nei musulmani, negli ebrei, nei cristiani, anche se questi ultimi sviluppano il concetto di "alleanza" assente nell'Islam. Il tendere allo stesso Dio non può non

provocare un incontro dei veri adoratori al di là delle differenze e delle divergenze. Possiamo discutere i fatti storici e mettere a confronto le fonti che ci interessano Bibbia e Corano. In Abramo vi è "una densità della fede emozionale e intellettuale - afferma M. Talbi - di rara intensità. Esso parla direttamente, senza mediazione, al cuore di tutto il credente, nella lingua la più facile e la più adatta alla sensibilità e alla comprensione".

## L'universalità di Abramo

Dalla Bibbia e dal Corano, Abramo è collocato in una dimensione umana universale, come colui che scopre e pratica la fede in un Dio personale, che promette la fecondità, la discendenza e il possesso della terra, nel contesto di un patto al quale egli e il suo clan dovevano rimanere fedeli. Nonostante le difficoltà, Abramo aderisce a Dio con una fede a tutta prova. Egli è del tutto obbediente alle ingiunzioni dall'alto, invoca il nome di Dio ed erige dei memoriali a ricordo delle apparizioni e delle promesse accolte con eroica fiducia. Egli è presentato nella sua universalità, senza esclusivismi, alieno dalle polemiche religiose. In lui, Dio benedice tutte le genti

## La fede di Abramo è protesa all'universalità. Supera le culture ed offre loro il riferimento.

della terra e con lui inizia, come abbiamo detto, la storia "benedetta" di una nuova umanità. La "benedizione" non riguarda solo Israele in quanto Abramo è un cosmopolita della fede. Abramo è l'uomo che cerca Dio, è una moltitudine, è tutti coloro che cercano Dio, è ciascuno di noi in cammino alla ricerca di Dio per adeguarsi alla sua parola. Questa dimensione, presente nelle tre religioni profetiche, non è riconducibile, secondo K.-J. Kuscel, con esclusività all'ambito proprio di ciascuna di esse.

## Ebraismo: "garanzia della salvezza"

Nella Bibbia ebraica, Dio conclude l'alleanza con Isacco, ma benedice anche Ismaele. Anche dopo la nascita di Isacco e l'allontanamento di Agar e di Ismaele, Dio riconferma a questi la sua pro-

messa (Gn. 16,10) dicendo ad Abramo "Io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole" (Gn. 21,13) e ad Agar angosciata: "Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione" (Gn. 21,18). Ismaele così rimarrà davanti a Dio il primogenito di Abramo, non escluso dall'alleanza in quanto circonciso (Gn. 17,25). Ismaele ricomparirà nella vicenda di Abramo con la presenza alla sua sepoltura (Gn. 25,9). Per gli ebrei in esilio, Abramo diviene la certezza incrollabile della fede in un Dio, che può anche permettere che il popolo finisca nella miseria a causa del peccato, ma che non viene meno alle promesse e alla alleanza fatte. Il popolo quindi trova nella crisi una garanzia in ciò che più lo caratterizza, la condizione di popolo (discendenza), la promessa della terra e la missione tra i popoli della terra (benedizione). Abramo tuttavia conserva la sua dimensione universale e come tale è stimolo per gli ebrei a non chiudersi in sé particolaristicamente, né a dissolversi in maniera universalistica. Abramo infatti rimane nella sua singolare estraneità rispetto al pio israelita o all'ebreo ortodosso: è un forestiero, non conosce il nome Jahvè, non possiede la Torah. A lui Dio chiede: "Cammina davanti a me e sii integro" (Gn. 17,1).

Nella tradizione ebraica successiva, a lui si richiama Giosué (cap. 24) e, verso la metà del II secolo a.C., Ben Sira nell'intento di difendersi dall'ellenizzazione. Ad Alessandria poi, più di un secolo dopo, Filone fa di Abramo il modello di tutti i proseliti e della riconciliazione tra ragione e rivelazione: "Compito dell'uomo è quello di perfezionarsi mediante la conoscenza della struttura fondamentale del mondo e delle leggi dell'ordine naturale". Infine Giuseppe Flavio, invischiato fra romani ed ebrei ribelli, libera Abramo da ogni legame ebraico, evidenziando il fatto che, all'inizio della storia ebraica, ci fu un non ebreo monoteista, virtuoso, portatore di una cultura universale. Filomene e Giuseppe Flavio presentano Abramo come figura universale, "cosmopolita religioso".

GIUSEPPE DAL FERRO  
Istituto ecumenico "S. Bernardino"  
di Venezia  
(continua a pag. 8)

nella fede di abramo

# L'UOMO DELLA TRASCENDENZA E DELLA PREGHIERA COMUNE



I riferimenti delle tre religioni profetiche, relativi ad Abramo, sono tutti orientati a fare di lui un padre comune, senza esclusivismi. Questi ultimi invece appaiono in momenti successivi e Abramo diventa il paradigma ebraico, il testimone esclusivo del Cristo, l'antenato dei musulmani.

## Ebraismo: "halakizzazione di Abramo"

Davanti al pericolo della ellenizzazione, conseguente al dominio politico dei Seleucidi, i Maccabei si ribellano, richiamandosi alla fedeltà di Abramo. Alcuni dei più pii (chassidin) si ritirarono nella comunità di Qumram per una osservanza integrale delle leggi. In questo contesto nasce il "Libro dei Giubilei", che dedica dodici capitoli (cap. 12-23) ad Abramo, patriarca monoteista di vita esemplare, proprietà d'Israele; moribondo si congeda dal figlio Giacobbe e lo incarica di costruire la "casa di Abramo". Nel successivo Ebraismo rabbinico-sinagogale, quando il popolo sopravvive nella diaspora, Abramo, vissuto in tempi nei quali non c'era la Torah, diventa il fedele seguace della legge di Mosè: celebra la festa di Pesach, paga le decime, pratica le preghiere del mattino ed è il primo sacerdote, essendosi circumciso nel giorno del Jon Kippur: Dio avrebbe annientato il mondo se Abramo avesse rifiutato di circumcidersi. Adirittura si parla di preesistenza di Abramo nella mente di Dio prima della creazione del mondo e di un suo ruolo decisivo alla fine. I suoi meriti sono tali da essere gettati sulla bilancia in favore dell'Israele povero e umile.

In questo quadro esclusivista, rimane una fessura aperta: Abramo era stato un pagano che aveva cercato il vero Dio, quindi diventa benedizione dei proseliti. Per gli altri,

**Dai fedeli la coscienza di essere membri dell'unica famiglia umana, creata da Dio. Nella preghiera rivolta all'unico Dio trascendente, espresso dalla fede di Abramo, si può trovare una unità che collega le tre religioni al di là delle differenze e divisioni a tutti note.**

fuori dal seno di Abramo, rimane la salvezza legata ai sette precetti noachici.

## Cristianesimo: "Testimone di Cristo"

La comunità di Giovanni evangelista è composta da giudeo-cristiani, espulsi dalla sinagoga e discriminata dopo il 70 d.C., in seguito alla distruzione di Gerusalemme. In questo clima di paura e di incertezza, il Vangelo di Giovanni contesta la figliolanza degli ebrei nei confronti di Abramo, che diventa il padre dei cristiani: alla loro affermazione "il nostro padre è Abramo", Gesù replica dicendo che le loro opere testimoniavano il contrario e per questo hanno per padre il diavolo, menzognero e padre della menzogna (cfr. Gv. 8,39; 4,44). Nella letteratura cristiana subapostolica la contrapposizione si esaspera: nella lettera di Barnaba (130 d.C.) si afferma che le "tradizioni" d'Israele non hanno a che fare con il popolo eletto e che esse appartengono ai cristiani, anzi Israele non sarebbe mai stato popolo di Dio; nelle lettere di Ignazio, Cristianesimo ed Ebraismo sono realtà completamente separate e gli ebrei sono completamente diseredati dalla salvezza; nel dialogo di Giustino si afferma che l'Ebraismo è come sabbia sulla riva del mare "sterile e infeconda".

## Islamismo: "antenato di Muhammad"

Quando Muhammad emigrò a Yatrib (622 d.C.), egli si paragona ad Abramo, che aveva dovuto lasciare la Mesopotamia a causa del re pagano Nimrod. Nella nuova città, chiamata "Medinat annabi", cioè la città del Profeta, egli stabilisce l'anno seguente un "regolamento comunitario", nel quale gli ebrei potevano conservare l'autonomia versando un tributo (art. 37). L'intransigenza iniziò quando venne meno in lui la speranza di una crociata monoteista contro la Mecca, perché gli ebrei rifiutarono di riconoscere il suo ruolo profetico. Muhammad stabilisce allora una nuova direzione per i fedeli durante la preghiera, da Gerusalemme alla Ka'ba,

accusa gli ebrei di aver alterato la parola di Dio e nascoste le indicazioni della sua comparsa (sura V,13). Segue la arabizzazione del messaggio profetico con l'esaltazione di Ismaele, figlio diletto di Abramo, da cui Muhammad ritiene di discendere. Ricordiamo come nella Bibbia Ismaele occupa un posto di rilievo: è il primogenito di Abramo secondo la carne (Gn. 16,11), riceve la circoncisione prima di Abramo, è il capostipite delle regioni arabe prima di essere cacciato (Gn. 17,10), riceve lui pure la benedizione: "anche a riguardo di Ismaele, io ti ho esaudito: ecco io lo benedico, e lo rendo fecondo e molto, molto numeroso i dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione" (Gn. 17,20). Ismaele infine è presente alla sepoltura di Abramo accanto ad Isacco (Gn. 25,7-9). Un secondo elemento di arabizzazione è l'attribuzione ad Abramo ed Ismaele delle fondamenta della Ka'ba, avendo essi ricevuto da Dio l'incarico di creare un luogo di pellegrinaggio, di riunione (sura III, 96 ss.; XIV,37; XXII,26). Il Corano, nel racconto del sacrificio del figlio di Abramo, non fa il nome della vittima prescelta (sura XXXVII,101-106); dopo due secoli di incertezze, oggi i musulmani ritengono che si trattava di Ismaele e non Isacco. Coloro che propendono per Isacco, affermano che un sacrificio alla pari era stato richiesto nei confronti di Ismaele quando fu cacciato nel deserto. A Medina l'Islam così diventa nuova religione ed Abramo è chiamato come testimone principale in suo favore: "La religione di Abramo era esistita prima dell'Ebraismo e del Cristianesimo" ed ora riacquista "nuova forma nell'Islam dopo l'Ebraismo e il Cristianesimo".

## Ecumenismo abramico

Abbiamo visto come le tre religioni profetiche si sono fatte nel tempo una immagine selettiva di Abramo: "Lo si è sequestrato - secondo K.-J. Kuschel -, ridotto a una funzione, politicizzato. Lo si è esaltato e idealizzato, e si è così modificato notevolmen-

te l'Abramo della Genesi". È possibile superare le faziosità e gli esclusivismi e ritrovare un "ecumenismo abramico"? Il presupposto teologico, in primo luogo, è che gli adepti delle tre religioni si considerino a vicenda come membri dell'unica famiglia umana, creata dall'unico vero Dio. Non si tratta di scegliere la strada dell'irenismo, ma di scoprire insieme l'impegno nel mondo creato da Dio "molto buono" (Gn. 1,31). Presupposto è il superamento di ogni esclusivismo, che genera incomunicabilità. Gli ebrei, attraverso i comandamenti noachici, non hanno mai perduta una base universalistica del loro messaggio, per la cui realizzazione esistono; i cristiani hanno riscoperto nell'ultimo secolo una mutualità con l'Ebraismo e segni di verità e di salvezza presenti anche nell'Islam; la moderna teologia musulmana sta aprendosi alle religioni per non negare l'universalità della rivelazione divina all'umanità. Nelle tre religioni sembra perciò affiorare una teologia "al di là dell'esclusivismo". È importante sviluppare questa via. Potrebbe essere interessante rilevare in Abramo colui che supera i legami culturali stessi, forte della fede in Dio, proteso verso l'universalità. La fede in lui supera di conseguenza le culture e offre ad esse un punto di riferimento e una apertura universale.

Ecumenismo abramico, in secondo luogo, non può voler dire ritorno ad Abramo, dato che nessuno può uscire dalla propria storia e dalla propria comunità religiosa. Abramo non sostituisce Mosè per gli ebrei, avendogli Dio consegnato la Torah (Es. 19); né può sostituire Gesù per i cristiani, "unico nome in cui c'è salvezza" (At. 4,12); né mettere in secondo piano Muhammad "sigillo della profezia" (sura XXXIII,40). Ciò che è possibile invece è riconoscere la presenza di Abramo nell'"altro". Egli è per tutti una figura permanente critica, che indica quello che è importante davanti a Dio: non le opere ma la sottomissione alla sua volontà, con una fiducia collaudata in lui,

che per gli ebrei è "emunah", per i cristiani "pistis", per i musulmani "islam".

In terzo luogo Abramo rappresenta per le tre religioni un personaggio di frontiera, il quale rispetta le libertà e i diritti di tutti. Egli si apre alle varie religioni, erigendo l'altare per il suo Dio, accanto agli altari degli altri dei a Sichem e a Betel (Gn. 12,6-9). Alle tre religioni indica la necessità di superare appesantimenti sovrastrutturali e rituali, per cercare il volto di Dio, sempre più grande incomprensibile rispetto ai propri schemi, nel volto dei tanti che incontriamo. Abramo è l'uomo che crede in Dio al di sopra delle tradizioni. Secondo K.-J. Kuschel non è ebreo, né cristiano e neppure un semplice islamico, ma l'amico di Dio, che insegna l'amicizia di Dio a quanti non si innalzano sopra gli altri, ma sono ricercatori perenni della verità. La prospettiva indicata non è facile, ma potrebbe maturare un impegno comune di uscire da una fase ideologica per assumere l'atteggiamento di una fede trascendente, che è sottomissione e continua ricerca storica.

Accanto alla collaborazione fra le tre religioni per rendere più umano il mondo, prospettiva possibile in misura diversa fra tutte le religioni, la figura di Abramo potrebbe aprire una seconda prospettiva, quella di una preghiera comune. Nella preghiera non si possono ignorare le differenze teologiche contrariamente ad una semplice collaborazione per una azione religiosa nel mondo. Riconoscere però insieme la fede di Abramo potrebbe consentire alle tre religioni di incontrarsi nell'adorazione dell'unico Dio, creatore del cielo e della terra, conduttore misericordioso e benigno della storia, giudice e perfezionatore del mondo e dell'umanità. Non è lecito creare confusioni o invadere spazi religiosi altrui. È possibile tuttavia auspicare che "gli uni e gli altri trovino nell'esempio dei mistici e dei santi l'audacia necessaria di creare delle forme comuni di lode e di supplica, che li riunirebbero in un'esperienza di preghiera vissuta insieme". Nella preghiera rivolta all'unico Dio trascendente, espresso dalla fede di Abramo, si può trovare una unità che collega le tre religioni al di là delle differenze e divisioni a tutti note.

## islam della diaspora

# IL TESTIMONE DEL MONOTEISMO IN 245 VERSETTI DEL CORANO

Per un giovane islamico, cresciuto in Italia, che vuole trovare punti di condivisione, la figura di Abramo è molto importante. All'inizio facevo una ricerca un po' generica, senza addentrarmi in quelli che sono i dettagli o, comunque, non li percepivo. Grazie a questa occasione ho avuto modo di approfondire molte cose che già conoscevo, ma di cui non avevo ancora compreso appieno il significato più profondo. Nel fare la ricerca ho utilizzato libri che possedevo, qualche imam di fiducia, la Bibbia Educational, tredici cd-rom realizzati dal prof. Troia che ripercorrono la via di tredici figure importantissime (Maria, Gesù, Abramo, Isacco, Ismaele, ecc.). Ogni cd-rom rappresenta un'"enciclopedia" nella quale ognuno ha la possibilità di confrontare i testi sacri sugli stessi argomenti, di riscoprire le tradizioni dell'Islam o del Cristianesimo o della religione ebraica riguardo ad un determinato argomento. Nel Corano, Abramo è il confidente di Dio, una persona che si è guadagnata una posizione così vicina a Dio che Dio stesso gli dà questo nome, che indica un rapporto fortissimo fra due persone. In questo caso però il rapporto non è fra due persone, ma fra un essere umano, che è un profeta, ed il suo Dio. I profeti per i musulmani sono numerosi e molti sanno che nei sei pilastri della fede c'è un pilastro importantissimo secondo il quale gli islamici devono credere in tutti i profeti. Abramo, all'interno dell'Islam, ha una posizione importante perché Dio dice che egli è il suo confidente. Tale collocazione di Abramo è sicuramente frutto di quello che egli ha fatto, di ciò che ha dovuto soffrire, della pazienza che ha avuto nel trasmettere il messaggio di Dio. Fra gli esseri umani, affinché una persona diventi confidente di un'altra non è sufficiente un'amicizia, un pranzo o una cena, si devono immaginare le due persone legate da grande amore. Questo tipo di rapporto, però, probabilmente è riservato solamente a chi si avvicina a Dio.

### I versetti del Corano

Il Corano ha una scrittura particolare e la sua lettura, soprattutto, deve avvenire in modo diverso rispetto ad un libro, un giornale o qualsiasi altra cosa. Nel Corano, il profeta Abramo, ricordato in

**Bisogna credere che non c'è altro Dio, questa è la sottomissione.**

245 versetti, è uno dei significati più importanti dell'Islam, soprattutto nella prima fase, perché è il grande testimone del monoteismo. Per i musulmani Abramo non è soltanto il testimone del monoteismo ma, soprattutto, il distruttore degli idoli e delle statue. Quando l'Islam è giunto nella penisola arabica, in quei luoghi non esisteva una religione, le persone adoravano le pietre e La Mecca era un luogo di pellegrinaggio per tutte le tribù stanziato attorno a quel territorio, che giungevano anche da molto lontano (Yemen, Damasco, ecc.), portando le loro statue in pellegrinaggio. Oltre ad Abramo c'è un capitolo per Gesù, per Maria e per Mohammed ma non c'è un capitolo a nome della moglie del Profeta o di un suo compagno. I musulmani non prendono il Corano come un libro di legge o un codice che indica i comportamenti da tenere. I libri sacri, in generale, hanno più profondità ed il Corano va interpretato; poi, in base all'interpretazione, l'imam consiglia come il fedele deve comportarsi. Dalle storie di Abramo, i musulmani prendono molti insegnamenti, e le storie che raccontano la sua vita sono veramente numerose. Il Corano non procede in modo cronologico, perciò, alcune storie, non sono ricordate solo nella sura di Abramo ma anche in altre parti.

La sura XIX dice: "In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso. Ricorda nel Libro Abramo. In verità era un veridico, un profeta. Disse a suo padre: 'O padre, perché adori ciò che non si vede e non si sente e non può proteggerti da alcunché? O padre, mi è stata data una scienza che tu non hai avuto, seguimi e ti condurrò sulla retta via. O padre, non adorare Satana: egli è sempre disobbediente al Compassionevole. O padre, temo che ti giunga un castigo del Compassionevole e che tu divenga uno dei prossimi di Satana'. Disse: 'O Abramo, hai in odio i miei dei? Se non desisti, ti lapiderò. Allontanati per qualche tempo'. Rispose: 'Pace su di te, implorerò per te il perdono del mio Signore, poiché Egli è sollecito nei miei confronti'. 'Mi allontanano da voi e da ciò che adorare all'infuori di Allah. Mi rivolgo al Signore, ché certamente



non sarò infelice nella mia invocazione al mio Signore'. Quando poi si fu allontanato da loro e da quello che adoravano all'infuori di Allah, gli donammo Isacco e Giacobbe ed entrambi li facemmo profeti. Concedemmo loro la Nostra misericordia e un sublime, veritiero eloquio". Nel versetto si parla di altri profeti perché i musulmani credono non solo nei profeti citati nel Corano, ma anche in tutti quelli che Dio e il Profeta hanno stabilito che ci si debba rivolgere.

### Il concetto di sottomissione

La fede di Abramo è importante perché nel Corano, assieme al Profeta, gli aspetti che sono condivisi con le sofferenze vissute da Abramo sono molti. Prima che l'Islam gli fosse rivelato, il profeta Mohammed andava alla caverna di Hira per

pregare perché non credeva nelle pietre e cercava qualcosa di più veritiero. In quei momenti non trovò altro che poche rimanenze del credo di Abramo, a cui si rivolse aspettando la verità da Dio. Islam deriva dalla parola sottomissione, in questo caso a Dio, e l'Islam è particolarmente accentuato a causa del periodo in cui è giunto. La sottomissione, cioè il principio del nome, viene da Abramo perché l'Islam viene per continuare e completare ciò che i profeti prima di egli avevano già trasmesso all'umanità. I musulmani non solo fanno riferimento al Corano, ma anche a tutti i messaggi che sono giunti prima dell'Islam e, soprattutto, al rapporto con Abramo. Nel Corano è scritto che la prima persona che si è sottomessa ad Allah è Abramo. Nel Corano vi sono cinque pilastri ed il primo, cioè la sottomissione

a Dio, è inscindibile. Questo, però non proviene dall'Islam ma è un riferimento: per essere musulmani bisogna credere che non c'è nessun Dio all'infuori di Dio.

L'Islam, nel suo insegnamento, cerca di educare il musulmano ad avere più fede. Ma per avere più fede quale esempio si porta? Tre le storie più importanti vi è sicuramente l'esempio di Abramo: "In verità vado verso il mio Signore; Egli mi guiderà. Signore, donami un figlio devoto. Gli demmo la lieta novella di un figlio magnanimo. Poi, quando raggiunse l'età per accompagnare suo padre questi gli disse: 'Figlio mio, mi sono visto in sogno, in procinto di immolarti. Dimmi cosa ne pensi'. Rispose: 'Padre mio, fai quel che ti è stato ordinato: se Allah vuole, sarò rassegnato'. Quando poi entrambi si sottomisero, e lo ebbe disteso con la fronte a terra, Noi lo chiamammo: 'O Abramo, hai realizzato il sogno. Così Noi ricompensammo quelli che fanno il bene. Questa è davvero una prova evidente'. Questo versetto mi fa scoprire che forse io che vado in moschea ed il mio amico che va in chiesa, dall'imam o dal prete riceviamo lo stesso insegnamento, quello di aumentare la nostra fede, anche attraverso la storia di Abramo.

**OMAR AL SAGHIR**  
Presidente dell'Associazione  
Giovani Musulmani d'Italia

## MUSULMANI D'EUROPA,

138 leaders musulmani di 43 nazioni hanno inviato già il 13 ottobre 2007 una lunga lettera ai capi religiosi del mondo sul tema "Una parola comune tra noi e voi". Il messaggio ha destato vivo interesse ovunque. Il Segretario di Stato card. Tarcisio Bertone si è incontrato nei mesi scorsi con alcuni firmatari e in alcune nazioni il documento è diventato motivo di confronto. In questi giorni (18 aprile) per esempio a Dhaka nel Bangladesh trentacinque dotti cristiani e altrettanti musulmani si sono riuniti nel dialogo e nel confronto sul tema "Una comune chiamata: musulmani e cristiani". Papa Benedetto XVI ha espresso il desiderio di incontrarsi con una rappresentanza degli estensori della lettera forse nel prossimo novembre.

Nella lettera citata si parte dalla constatazione che "se i musulmani e i cristiani non vivono in pace tra loro, il mondo non può essere in pace". Vuoi dire che la loro parola - il testo asserisce che assieme rappresentiamo il 55% dell'umanità - ha un peso per la convivenza umana. La lettera afferma che ogni vera religione riposa sull'unicità di Dio, la necessità di adorarlo nonché sulla necessità di amare tutti gli esseri umani e quindi di praticare la giusti-

zia. È interessante che in essa, pur affermando la differenza fra le due religioni, si riconosca nei due comandamenti più grandi dell'amore di Dio e del prossimo un terreno comune e un collegamento fra Corano, Torah e Nuovo Testamento. Ciò che questi comandamenti presuppongono è l'unità di Dio, vale a dire che c'è un solo Dio, e l'amore per il prossimo come grande legge di vita. Nell'agenda dell'incontro con Benedetto XVI ci sono i temi del rispetto della dignità della persona, del dialogo fondato sulla conoscenza reciproca, della formazione delle nuove generazioni alla tolleranza. Fra i firmatari della lettera ci sono teologi, giuristi ed intellettuali, in maggioranza sunniti, ma ci sono anche alcuni sciiti. Nel documento si definisce in modo originale il monoteismo comune ad ebrei, cristiani e musulmani, trattando della comune fede nel Dio vivente, uno e unico, nel quadro del doppio comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. "Tutto questo - afferma il card. Jean-Louis Tauran responsabile del dialogo interreligioso - rappresenta un'apertura considerevole e il dialogo islamico-cristiano viene rinvigorito da questi spazi intesi a trovare valori comuni ai tre monoteismi".

## islam della diaspora

# NELL'ALBERO DEI PROFETI LA RADICE DELLA CONDIVISIONE

Anche la Kaaba fu costruita da Abramo, nella tradizione musulmana. È anche oggi il "luogo di Abramo".

La figura di Abramo è sempre stata indicativa di unione e di condivisione con le altre religioni monoteistiche non solo per il messaggio, ma anche per il sangue e per le origini. I musulmani e gli ebrei in realtà sono cugini e nell'Islam si nota questa particolarità in molti aspetti anche comuni, infatti numerose case di musulmani contengono un poster che rappresenta l'albero dei profeti.

Questo albero parte da Abramo ed arriva fino ai giorni nostri e la rappresentazione non è basata solo sui testi del Corano, ma si fonda anche sugli studi di altri testi sacri (Torah, Bibbia e quant'altro). Diversamente da ciò che è trasmesso, anche nell'Islam lo scontro di civiltà è basato quasi esclusivamente sulla dottrina. Oggi lo scontro tra civiltà si basa su un tentativo di far credere che l'Ebraismo è contro l'Islam ed i musulmani, che l'Islam nei principi fondamentali è contro il Cristianesimo e così via. La realtà non è così e l'Islam del Marocco, ad esempio, non è come quello dell'Arabia Saudita o dell'Indonesia. Se per un indonesiano la figura di Abramo può essere motivo

di grande fede e di pazienza, per altri può essere questo ed anche educazione nel riscoprire quanto si condivide con le altre religioni monoteiste. Chi vive in Nigeria non è interessato a questo punto perché non ne sente l'esigenza, mentre i musulmani presenti in Europa dovrebbero riscoprire questi punti che permettono alle religioni di avvicinarsi.

### Una metodologia

Il profeta Mohammed non ha un legame diretto con Abramo, ed inoltre la condivisione tra Islam e le altre religioni monoteiste è contestualizzata per il fatto di far parte della stessa famiglia non soltanto nel messaggio, ma anche nelle origini. I versetti del Corano dicono spesso: "Questa è la vostra ummah", "La ummah unica e io sono il vostro Dio. Adoratemi". Abramo non ha un messaggio esclusivamente religioso, in realtà ha una metodologia di convivenza avanzata. Nel Corano vi sono due storie. Una di queste riguarda le statue. Anche nel tempo di Abramo le persone pregavano per le pietre e anche suo padre chiedeva perché egli odiasse così tanto i

suoi dei, "lasciali perdere, allontanati, altrimenti ti lapiderò". Allora, di notte Abramo andò a distruggere tutte le statue. Alla mattina tutti si arrabbiarono perché Abramo aveva abbattuto il loro dio e si misero alla ricerca del colpevole. Abramo si fece avanti e disse di essere stato lui, allora gli chiesero il perché. Abramo rispose che mentre stava demolendo le statue, il loro dio non aveva fatto nulla per impedirglielo, perciò come avrebbe potuto difendere i suoi seguaci se non era riuscito a difendere neanche se stesso? Questa vicenda accadde anche al profeta Mohammed ed è importante perché è una parte dell'Islam centrale, quella che prende il posto delle statue. Un'altra storia racconta di un grande potente di quei tempi che diceva di essere Dio. Allora Abramo andò da lui, disse che non poteva essere Dio e gli chiese perché lo sostenesse con le persone. Allora il potente gli rispose che lui dava la morte e la vita e gli dette l'esempio con due persone. Allora il profeta Abramo gli disse: "Bene, tu hai la vita e la morte. Dio porta il sole dall'alba verso il tramonto, portalo tu dall'altra parte".

### La fede e le prove sostenute

La connessione con la scienza e il sapere è un aspetto molto importante. Sto ricordando alcuni punti velocemente per dire che nell'Islam, e con la figura di Abramo, c'è un insegnamento ed una educazione ad una corretta metodologia di vita, di lavoro, di concretizzazione, una maniera ragionevole e logica per combattere chi sostiene che le religioni sono contro la ragione. Uno degli insegnamenti più importanti di Abramo è la pazienza, dimostrata soprattutto nel rapporto con il figlio quando deve obbedire all'ordine di Dio. Proprio nel momento in cui Abramo deve uccidere il figlio, Dio lo perdona e gli dice: "Avete superato la prova, siete davvero dei grandi fedeli". Nel Corano si dice che Abramo ha fatto del suo meglio per indicare alle persone la retta via, la corretta direzione, la luce. Invece le persone rifiutavano il suo messaggio, ma Abramo non ha rinunciato ed ha continuato a perseverare in questo messaggio perché vi credeva. Dio, per provare la fede di Abramo, gli ordina anche di portare la moglie in mezzo al deserto. Abramo, di nuovo, si consulta con la moglie, la quale risponde di fare quello che gli è stato ordinato. Allora Agar va in mezzo al deserto con il figlio e lì rimane sola, il tempo passa ed il figlio deve mangiare ma lei non riesce a dargli nulla. Agar resiste senza insultare Dio o Abramo, e correndo tra un monte e l'altro guarda se qualcuno era in arrivo: fece questo sette volte. I musulmani quando vanno in pellegrinaggio alla Mecca, devono percorrere per sette volte una parte lunga che rappresenta i due monti. È uno dei pilastri importanti, senza il quale il pellegrinaggio non ha validità: i musulmani, nell'esaudire ad uno dei più importanti pilastri di questa religione, nel fare il loro pellegrinaggio devono fare un percorso intrapreso da una donna, comportandosi esattamente come lei. Nel momento in cui questa donna ha dimostrato il suo atto di fede, l'arcangelo Gabriele scende e fa un buco nella terra dal quale esce acqua. Quest'ultima esce tuttora,

in mezzo al deserto, e non si sa da dove proviene. Questo miracolo non è di Abramo ma di Agar. Ancora oggi i musulmani nell'adorazione si rivolgono ed esaudiscono dei richiami che aveva fatto Abramo prima della nascita dell'Islam. In particolare ci sono due feste: la festa che si tiene dopo il mese di Ramadan e la festa del sacrificio, cioè il ricordo del profeta Ibrahim e di Ismaele.

### La Kaaba

Secondo la tradizione la Kaaba fu costruita dallo stesso Abramo. Il punto esatto in cui andava edificata fu indicato a lui e a suo figlio Ismaele direttamente da Allah. All'interno della Kaaba si trova la Pietra Nera, un meteorite di circa trenta centimetri di diametro. Anche l'origine del pellegrinaggio, uno dei cinque pilastri dell'Islam, è iniziato con Abramo, il quale utilizzò anche la voce dopo l'ordine di Dio, e Dio ordinò ad Abramo di fare il richiamo che tuttora si usa per il pellegrinaggio. È evidente quanto l'Islam sia legato ad Abramo e quanto questo profeta sia così importante per questa religione. Cosa sarebbe l'Islam senza la Kaaba, il messaggio della sottomissione a Dio ed il pellegrinaggio? E tuttora, dopo questo richiamo fatto ai tempi di Abramo, i musulmani fanno il pellegrinaggio e seguono le sue indicazioni non soltanto girando attorno alla Kaaba ma anche recandosi al "posto di Abramo", dove ogni musulmano deve fare una preghiera. Le religioni monoteiste sono molto connesse tra loro ed ognuno, nella propria religione, dovrebbe cercare di scoprire i momenti di condivisione prima dei momenti di allontanamento. Uno dei versetti coranici che più amo è il seguente: "Vi abbiamo creato da maschio e da femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché vi conoscete. Il migliore tra di voi è colui che più mi teme". E teme Dio chi fa del bene, chi ama il prossimo. Timore non è la traduzione esatta, infatti non si vuol dire avere paura ma fare ciò che ci ha insegnato Dio.

OMAR AL SAGHIR

## UNA CARTA PER 28 PAESI

Alla lettera indicata si aggiunge un secondo fatto importante nei rapporti con i musulmani, la firma a Bruxelles nel gennaio scorso della *Carta dei musulmani d'Europa*, firmata da più di quattrocento associazioni di 28 Paesi. Nel testo del documento, che conclude un lavoro di consultazione e di riflessione avviato nel 2000, si afferma il rispetto dell'Islam per ogni essere umano, l'uguaglianza tra uomo e donna, il riconoscimento della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio, il rifiuto della violenza e del terrorismo. La "Carta" è indubbiamente un passo significativo per quell'Islam europeo, che non nega la propria religione ma accetta la civiltà europea. P. Hans Vöcking, responsabile della sezione "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) giudica l'avvenimento un "buon segnale", di "un primo passo che dimostra che l'organizzazione è impegnata a riflettere sull'avvenire dei musulmani in Europa".

I musulmani cominciano a comprendere -egli afferma - che la loro presenza in Europa pone loro dei problemi e riconoscono che devono trovare il modo per parlare con gli europei per costruire un futuro comune".

La prima metà dei 26 articoli della "Carta" parla dell'importanza della famiglia fondata sull'unione tra un uomo e una donna, sulla democrazia fondata sul pluralismo, sull'uguaglianza uomo e donna, sulla dimensione sociale caratterizzata da "comprensione, reciproco sostegno, cooperazione e fratellanza". Nella seconda parte parla dell'Islam caratterizzato da differenze etniche e culturali, ma anche da un'unica entità religiosa, della volontà di rispettare le leggi dei vari Paesi e di condividere il principio della neutralità dello Stato sulle questioni religiose.

I due fatti recenti, cioè la lettera dei 138 musulmani e la Carta dei musulmani d'Europa firmata da quattrocento associazioni, sono avvenimenti significativi e dimostrano che ci sono varie maniere di vivere l'Islam. "Se si escludono i terroristi - osserva il card. Tauran - che si servono della loro religione per uccidere - ma in realtà non è Islam, è una perversione dell'Islam - non mancano i musulmani di buona volontà, disposti al dialogo sincero", dei quali non possiamo non tenerne conto.

GIUSEPPE DAL FERRO

## 41° CONVEGNO A RECOARO TERME CRISI FINANZIARIE: QUALI DIFESE?

È realizzato con il concorso economico della Regione del Veneto, della Camera di Commercio di Vicenza, delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali della provincia di Vicenza e l'ospitalità delle Terme di Recoaro.

Le dimensioni dell'economia mondiale ci coinvolgono tutti da vicino. Sia sotto il profilo del commercio, sia sotto quello dei mercati finanziari. Ne discuterà il 41° convegno di studi dell'Istituto di scienze sociali Nicolò Rezzara di Vicenza, previsto alle Fonti di Recoaro dal 12 al 14 settembre. "Crisi finanziarie: quali difese?" è il titolo della tre giorni che vedrà il primo giorno gli interventi del cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, del vescovo di Vicenza Cesare Nosiglia e del prof. Ferruccio Marzano dell'Università "La Sapienza" di Roma, l'arch. Elio Carollo, presidente di Banca San Giorgio e Valle Agno. Nei giorni successivi sono previsti dibattiti e tavole rotonde con Carlo D'Adda dell'Università di Bologna, Ignazio Musu dell'Università di Venezia, Marco Liera giornalista de "Il Sole 24-Ore", Giovanni Tondini dell'Università di Verona, Enrico Ambrosetti dell'Università di Padova, Riccardo Fiorentini dell'Università di Verona, Oscar Garavello dell'Università Statale di Milano, Simona Beretta dell'Università Cattolica di Milano.

Le tesi, cui il convegno vorrebbe orientare il dibattito, è se non siano necessarie forme di corresponsabilità a tutti i livelli e quali siano le priorità cui il mercato finanziario deve guardare. In un documento dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e del lavoro si afferma che non è sufficiente parlare di etica "nella" finanza, sottolineando così la validità di regole formali, ma anche del rispetto di alcuni valori, che possono essere calpestati pur non violando la legalità. Alle transazioni finanziarie si richiedono regole di trasparenza, imparzialità, tutela degli investitori, legalità, equità, ma anche rispetto del patto fiduciario con il quale ad esse è stato affidato il denaro, riducendo i rischi e selezionando

gli investimenti. Ci sono alcune sfide etiche che non vanno disattese quali i beni invisibili, la fiducia, l'innovazione, la paura. Gli operatori finanziari sanno che nelle operazioni c'è una "zona grigia", nella quale la speculazione è massiccia, ampia, persistente, così da diventare facilmente iniqua.

Inoltre, la finanza richiede il coinvolgimento di quanti sono in essa coinvolti, secondo un'utopica "democrazia economica": "Il mercato azionario è guidato dalle banche e dalla Borsa - analizza il direttore del Rezzara - I risparmiatori il più delle volte non sono in grado di poter decidere gli investimenti e la validità delle scelte operate, e si trovano coinvolti in operazioni eque o rischiose, in forza della fiducia accordata a qualche operatore finanziario più o meno responsabile. Nelle scelte aziendali stesse si chiede la tutela dei piccoli azionisti e delle loro rappresentanze. Occorre studiare una vera e propria regolamentazione intesa all'applicazione di alcune regole, provenienti dalle istanze di fondo della morale sociale. Più complessa risulta invece la speculazione in Borsa, caratterizzata spesso da una grande instabilità, dovuta all'eccessiva mobilità dei capitali privati trattati a livello internazionale o meglio degli impieghi in valute o divise estere". In terzo luogo si discuterà di come introdurre nel mercato azionario il rispetto delle fragili strutture finanziarie dei Paesi in via di sviluppo, il controllo dei paradisi fiscali, la lotta alla criminalità organizzata.

Il convegno, patrocinato dalla Regione Veneto ed ospitato nella struttura delle Terme di Recoaro ha la collaborazione ed il sostegno della Camera di Commercio di Vicenza e delle Banche di Credito Cooperativo della provincia di Vicenza, da sempre attente ai problemi della cultura e del territorio.

XV Simposio sulla vita di relazione

## PERCORSI DI INTEGRAZIONE

(Vicenza, Palazzo Bonin-Longare, 10-12 novembre 2008)

Nei giorni 10, 11 e 12 novembre si attua l'annuale Simposio sulla vita di relazione dedicato ai percorsi dell'integrazione. In tre pomeriggi si esaminano le problematiche oggi emergenti e si cerca di dare adeguate risposte.

Ad aprire i lavori con la lezione "Immigrazione: rischi ed opportunità" è p. Bartolomeo Sorge, Direttore di "Aggiornamenti sociali"; segue la relazione su "Volti dell'immigrazione nel Veneto" del prof. Vincenzo Pace, docente all'Università di Padova.

Il martedì pomeriggio, dopo l'esame della "Convivenza e sicurezza sociale", il prof. Maurizio Ambrosini, docente dell'Università di Milano, si soffermerà sulle "Dinamiche interculturali: conflitto, tolleranza, cooperazione".

Il pomeriggio di mercoledì 12 è dedicato alle "Strategie di integrazione" con esponenti delle forze sociali presenti in Provincia.



## ALLA FONTE DELLA PACE

(continua da pag. 2)

al pericolo del fanatismo o fondamentalismo, di quanti, in nome di un'ideologia che si pretende scientifica o religiosa, ritengono di imporre agli altri uomini la loro concezione della verità e del bene". Ed aggiunge: "Non è di questo tipo la verità cristiana (...). La chiesa, pertanto, riaffermando costantemente la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà". Nasce quindi fra le religioni un interesse particolare per la fede trascendente di Abramo, condivisa da ebrei, cristiani e musulmani, la quale, se non è assunta in termini ideologici, dovrebbe unire anziché dividere. È possibile, ci si chiede, un "ecumenismo abramico"? La fondazione di tale possibilità per le tre religioni profetiche è stata oggetto di ricerca da parte di un teologo cattolico Karl-Josef Kuscel, che si è proposto di eliminare almeno il fanatismo contrapposto: "Alla loro origine, infatti - egli afferma -, c'è una fonte di pace, che è continuamente coperta e otturata dal fanatismo e dall'esclusivismo da tutti i lati. Tale fonte si chiama Abramo". Cerchiamo di vedere in che cosa consista la fede di Abramo e successivamente come le religioni, che a lui si rifanno, si siano ideologicamente impossessate di tale personaggio biblico e coranico.

## UN ECUMENISMO ABRAMICO

(continua da pag. 4)

**Cristianesimo: "padre di circoncisi e degli incircconcisi"**

Pure il Cristianesimo ha una visione universalistica nei confronti di Abramo; vede che l'inizio di quell'alleanza-benedizione giunge fino al Cristo, quando tutte le promesse diventano "sì" (2 Cor. 1,20). Davanti a Dio non contano etnie o privilegi, bensì la fede giustificante: "Abramo non simboleggia, quindi, l'esclusivismo ebraico, ma l'inclusione dei pagano-cristiani nella terra dell'unico vero Dio, storia che ha avuto inizio col popolo d'Israele, ma che va ben oltre". Al tempo di Gesù, gli ebrei erano orgogliosi di essere "seme", "stirpe", "figli di Abramo". Gesù non si contrappone ad essi abrogando la Torah, ma denuncia i loro errori, fra i quali la pretesa di una salvezza legata alla discendenza biologica; forma una nuova comunità, basata sulla sequela. Quando gli ebrei rifiutano la fede nella risurrezione, egli parla di molti che verranno e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt. 8,11 ss.) anche senza Israele. Gesù non nega che il regno appartenga al popolo eletto, ma precisa che questo sarebbe stato cacciato da Gerusalemme per le sue colpe, senza escluderne il ritorno, secondo la dinamica biblica. Si profila così l'idea dell'"indurimento d'Israele" (Rm. 11,25), voluto da Dio per la predicazione universale del Vangelo. Paolo vive drammaticamente la tensione fra Ebraismo e Cristianesimo: egli difende la propria discendenza da Abramo ed afferma che quanti credono in Gesù possono dirsi figli di Abramo. Nella lettera ai Galati Paolo include i pagani

nella fede, affermando che stirpe di Abramo non significa discendenza fisica, ma fede nel futuro misterioso di Dio (Gal. 3,6 ss.). I Vangeli sinottici non si scostano da tale visione. In Matteo Dio agisce per la salvezza di tutti i popoli, anche se Israele viene meno (Mt. 22,1-14); in Luca le promesse fatte ai padri si realizzano in Gesù Cristo e la patria definitiva dei credenti è "il seno di Abramo" (Lc. 16,22).

**Islamismo: "demolitore degli idoli"**

Anche nel Corano, Abramo non è presentato come proprietà di una singola confessione religiosa, bensì come modello di fede per tutti gli uomini: non si afferma che i musulmani sono suoi figli esclusivi. Abramo è il vero adoratore dell'unico Dio (hanif). Muhammad, direttamente investito dal cielo del compito di annunciare una nuova parola, una nuova concezione del monoteismo, vede in Abramo il profeta che si identifica con la lotta contro il polietismo e l'idolatria, essendo colui che confida in Dio e mette in guardia dal giudizio punitivo (sura LX,4). Egli è un "hanif", cioè un monoteista deciso e inequivocabile (sura III,67). È significativo il rapporto che il Corano stabilisce fra Abramo e suo padre politeista, fabbricatore di idoli: Abramo in assenza del padre distrugge nella bottega del padre gli idoli, tranne il più grande. Al suo ritorno egli invita il padre e gli amici a chiedere alla divinità non infranta quello che era accaduto, e, dato che questa non parlava, li accusa di adorare chi non può portare in nulla né vantaggio né danno (sura XXI,52-70).

## QUOTA D'ABBONAMENTO

La quota di abbonamento per il 2008, da versare sul c.c.p. 10256360 intestato a Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza è di € 19,00. A quanti invieranno una cifra significativa sarà inviata al più presto una pubblicazione delle nostre edizioni.